

## La convenzione di Bologna

### «Nel programma del Pci partecipazione e riforma dello Stato sociale»

Da Bologna, tradizionalmente un forte punto di governo dei comunisti, viene un sostanzioso contributo all'alternativa programmatica per la quale, dall'opposizione, lavora il Pci. È questo il messaggio di valore nazionale che viene dal ciclo d'iniziativa che va sotto il nome «Bologna futura», concluso giovedì sera con una grande assemblea alla quale è intervenuto Fabio Mussi, della segreteria nazionale del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La sala di palazzo Re Enzo è delimitata da strutture che ricordano le mura e le torri di una città. Ma la loro funzione non è quella di separare i comunisti dal resto della società. Il Pci bolognese non si è chiuso nella sua cittadella, anzi. È dalla fine di maggio, attraverso 27 iniziative tematiche che hanno prodotto 19 documenti specifici, che la federazione comunista bolognese «dialoga» con l'intellettuale, le forze politiche e sociali, propone e raccoglie idee per la Bologna del Duemila, ma non solo, se è vero - come ha detto Alessandro Razzetta, della segreteria - che «ragioniamo da un luogo dove si esprimono le contraddizioni tipiche di una società matura, ponendoci nei filoni di una riflessione che è propria alle punte più alte dell'elaborazione della sinistra a livello internazionale».

Qui si esprimono - afferma il segretario della federazione Mauro Zani - «multiformi elementi» nei quali è difficile districarsi. La bussola che guida l'azione del Pci - aggiunge - è però precisa: è la riforma dello Stato sociale, l'estensione della partecipazione e della democrazia. «Bologna non deve subire, passivamente, una ricollocazione in chiave di normalizzazione moderata nel panorama italiano».

### Una proposta sulla droga

La «nuova frontiera progressista» - come i comunisti bolognesi hanno definito questo loro impegno - non è fatta di perorazioni di principio o di pure teorizzazioni formali. Con un impegno che ha dato luogo a più di un «nervosismo in altre forze politiche» (come ha avuto modo di dire il segretario regionale del Psi, Enrico Boselli), i comunisti si sono impegnati sui meccanismi istituzionali, proponendo la riforma delle norme elettorali negli enti locali (legge maggioritaria, dichiarazione preventiva degli schieramenti che vogliono governare, doppi turni nel voto); un ruolo più preciso per un nuovo Stato sociale che sia «regolatore e programmatore di fenomeni economici e sociali, che allarghi la democrazia e si metta al servizio di «un aumento sostanziale delle libertà dei cittadini».

L'assemblea conclusiva è

## Bufera su viale Mazzini

### Il presidente socialista definito dal «Popolo» infiltrato di Berlusconi

# «Contro Manca accuse deliranti»

## Ai ferri corti Dc e Psi

A tarda sera si trova l'escamotage per bloccare un meccanismo che rischiava di diventare ingovernabile: è colpa di un ignoto corsivista se il *Popolo* oggi dirà che il presidente della Rai, Manca, è un infiltrato di Berlusconi. La crisi di governo fatta balenare dal Psi è evitata. La Malfa ipotizza di smontare la Rai: si delinea sempre più nettamente l'assedio concentrico al servizio pubblico.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'ufficio stampa della Rai aveva appena diffuso la replica di Enrico Manca al segretario del Pri, Giorgio La Malfa, quando è arrivato il micidiale siluro sparato dal *Popolo*. Un corsivo attribuito al direttore, Paolo Cabras, provocato da un paio di interviste nelle quali il presidente della Rai proseguiva la sua opera di pompieraggio nello scontro apertosi tra Rai e Fininvest sulla pubblicità. Un titolo - «Né con Agnes né con Berlusconi» - ha irritato in modo particolare i dc. «Come taluni intellettuali di sinistra all'epoca del terrorismo - spara il *Popolo* - che non stavano né con lo Stato né con le Br, il presidente della Rai, Enrico Manca, proclama la sua equidistanza tra Agnes e Berlusconi (il di-

retto generale si era impegnato alcuni giorni fa, in una dura polemica contro Berlusconi e a difesa del tettu pubblicitario della Rai, ndr). A differenza degli intellettuali neutrali Manca è il presidente dell'azienda di cui Agnes è direttore generale e il suo è un caso di dissociazione di eccezionale singolarità... sapere che al vertice della Rai - aggiunge il corsivo - c'è un agnostico potrà riempire di gioia il cuore del *patron* della Fininvest, ma a noi fa pensare che a viale Mazzini ci sia un infiltrato. Comprendiamo le lacerazioni della coscienza di Manca tra la fedeltà politica (riferimento alla sintonia tra le richieste di Berlusconi e le posizioni del Psi, ndr) e la coerenza di dirigenti della Rai,

ma è una civetteria rischiosa per il servizio pubblico ostentare un presidente dalla doppia militanza». Il finale sembra un ruidoso invito a levare le tende: «Se Manca fosse al posto di Gianni Letta, avrebbe ricevuto da Berlusconi i padrini e una lettera di commiato».

La reazione di Manca, si racconta, è furibonda: si rinfaccia nel suo studio con i più stretti collaboratori, si tratta di capire che cosa ha in testa la Dc. In verità, le ore precedenti avevano fatto presagire meno di un mese dopo un presagio di tempesta mattutina: le interviste di cui sopra (seguite a una presa di posizione del consiglio, unanime nel rivendicare l'intangibilità del tettu pubblicitario Rai) avevano provocato a Manca aspre rimostranze da parte di Agnes e di alcuni consiglieri. Nelle ore successive c'era stato tempo di registrare una presa di posizione dei dirigenti Rai a difesa del tettu pubblicitario, un intervento su *Prospettive del mondo* del costituzionalista Pace, che giudica illegittima una delibera della commissione che dovesse decurtare i 900 miliardi di pubblicità raccolti dalla Rai. Sino alla sortita di La Malfa, che rivela l'obiet-

tivo della sua campagna contro l'informazione Rai: smontare il servizio pubblico, come è accaduto in Francia ai tempi di Chirac.

A questo punto cominciano a circolare voci su un corsivo del direttore del *Popolo*, Cabras. Nessuno sospetta, tuttavia, che arrivi un attacco di quella portata. Pare che per un'ora o due si cerchi di ottenere dall'organo della Dc il ritiro del corsivo o una ritrattazione. Dopo un po' dal *Popolo* fanno sapere che il corsivo sarà pubblicato nel testo diffuso dalle agenzie. Ci sono contatti tra Manca e Agnes, consultazioni incrociate tra piazza del Gesù e via del Corso, Gargani e Intini. A viale Mazzini si trova una prima *toppa*: fingere di credere che il corsivo sia stato incautamente affidato a un giovanotto emotivo ed inesperto. Sicché Manca può incolpare un «ignoto, anonimo corsivista» di una aggressione ignobile e vile... irresponsabile per l'allucinante parallelismo tra Rai e Stato, (v private e Br, vile e spregevole per aver usato i termini «terroristico e infiltrato»). E, tuttavia, ribadendo la critica a «vistosi eccessi polemici di questi giorni» Manca rinnova la critica e la presa di distanza da

Agnes. Come a dire: è discutibile, semmai, la posizione del direttore generale. Ma la questione non è risolta. Pochi minuti dopo tuona via del Corso, per bocca del portavoce di Craxi, Intini: quello del *Popolo* è «un attacco delirante nella forma e nella sostanza, si potrebbe immaginare che si tratti di uno scritto inconsulto, ma poiché ha seguito ad altre e gravi manifestazioni dc, alle quali sinora non si è risposto per segno di responsabilità, è doveroso chiedere se il partito del presidente del Consiglio voglia gettare nella crisi il sistema televisivo o voglia invece, fino a che è in tempo, promuovere i necessari chiarimenti e le necessarie correzioni». Quel «fino a che è in tempo» la perdere a Gargani le ultime esitazioni, dopo mezz'ora Intini ha il chiarimento richiesto: «consta all'agenzia Italia che negli ambienti di piazza del Gesù si dà dell'aspra polemica del *Popolo* una valenza giornalistica, come si verifica quasi quotidianamente tra i vari giornali... Basterà? Lo si vedrà nei prossimi giorni, quando - ammonisce Manca - non mancheranno altre occasioni per tornare sopra a queste questioni».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

### A Palermo presente anche il padre superiore dell'Ordine

## «La vera politica è solidarietà»

### Nuovo monito di Pappalardo ai gesuiti

«Nella Croce bisogna prima entrarci per poi sortirne», ammonisce il cardinale Pappalardo. La sofferenza per le polemiche che hanno coinvolto i gesuiti a Palermo è palpabile nella sala in cui si consegnano i diplomi ai primi allievi del corso di formazione politica. E nelle parole di padre Sorge, di padre Lombardi e del cardinale affiora una correzione del percorso in «questa Palermo che è come Gerico».

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

PALERMO. È padre Sorge, per primo, ad evocare «le difficoltà, le incomprendimenti, le polemiche» che fino all'altro giorno hanno accompagnato l'impegno dei gesuiti a Palermo. «In questa città di frontiera», il direttore del centro studi sociali «Pedro Arrupe» ammette che si possa «aver passato il segno, da una parte e dall'altra», accenna a «una portatura a un albero buono destinato alla crescita», ma rivendica con orgoglio «il tentativo di dimostrare a Palermo

che cambiare in meglio è possibile, che è possibile fare una politica, più vicina alla gente». Interverrà ancora padre Sorge per «ringraziare il provinciale d'Italia dei gesuiti che ai padri di Palermo «ha tracciato il sentiero di un cammino sicuro». È però, un sentiero più stretto quello indicato da padre Federico Lombardi, delimitato dalla regola che «non esiste una politica dei gesuiti». Il messaggio pare rivolto all'esterno, a chi - come i socialisti - ha accusato il centro «Ar-

ruppe» di Palermo di fungere da «laboratorio politico» delle cosiddette giunte anomale. Padre Lombardi è categorico: «Dietro l'impegno dei gesuiti nelle scuole di formazione politica non c'è alcun disegno recondito di ricondurre le forze politiche in una determinata direzione, non c'è alcuna strategia di pressione in uno o l'altro partito. Le forze politiche hanno le loro autonome responsabilità. Non tocca alla Chiesa, ai gesuiti, sostituirsi ad essi». Padre Sorge e padre Pintacuda, però sanno bene che questo messaggio ha un risvolto che li riguarda, quasi un richiamo all'ordine per la loro scuola, che deve tornare ad essere «una delle tante attività dei gesuiti». Potranno sempre contare sulla rivendicazione fatta da Lombardi «del diritto e del dovere dei gesuiti di assumere, a seconda dei casi, posizioni di solidarietà o di critica verso chi pone segni o fatti che fanno progredire o regredire rispettivamente i valori irrinunciabili per un miglioramento della nostra società». E il richiamo alle «situazioni più difficili e cruciali», qual è indubbiamente quella di Palermo, avalla anche per il futuro la «sfida» lanciata qui dai gesuiti.

Una strada meno rischiosa, anche se più suggestiva, è il cardinale Salvatore Pappalardo a offrirli ai gesuiti quando associa Palermo alla parabola di Gerico, del buon samaritano che lungo la strada incontra «un uomo ferito, piegato». È anche questo, però, un richiamo a non lasciarsi attirare da «questioni di potere e di supremazia», a «sporcarsi le mani del sangue del ferito da salvare», a scendere insomma «tra gli ultimi» per le strade della città.

Il senso di una etica rinnovata della politica si impone, comunque, con la «lezione» affidata a Mino Martinazzoli per l'apertura del nuovo corso

annuale di studi. È una testimonianza sofferta della crisi della politica nella più grande crisi della modernità. Tanto più quando il capogruppo dei deputati dc rimprovera proprio al segretario del suo partito, De Mita, di aver ceduto una volta alla tentazione di «accettare anche un po' più di corruzione pur di garantire un di più di efficienza». Una equazione che Martinazzoli respinge «perché la corruzione - dice - esige inefficienza». Nelle sue parole c'è, ancora, l'«inquietudine» chiaramente polemica verso il Psi e le sue «campagne», quando riflette sul rischio che «perda tanto chi scommette molto sulla politica e vinca molto chi scommette niente ed agita di tanto in tanto un vessillo». Ma c'è, soprattutto, un monito alla Dc che si prepara al congresso, perché nella politica «si sappia far contare l'etica, lo Stato, il dovere della quotidianità, la solidarietà».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

## Trento, un voto da 3mila miliardi

Non ci sono le bombe, non si prevedono mutamenti radicali. Eppure, con le elezioni provinciali del Trentino, si decide chi gestirà, e come, un bilancio di 3mila miliardi annui. Lotte di potere e cambiamenti interni nella Dc di Flaminio Piccoli, incognita dei partiti autonomisti, mentre il Pci chiede un voto «per sprigionare antagonismo ed evitare che si instauri un regime, sia pure dal volto umano».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TRENTO. La mitica terra del buon governo? «Ma lo vedete, servizi pubblici inadeguati, assenza di progettualità, e - dall'altra parte - assistenzialismo diffuso, burocratizzazione delle giunte, tendenza a sottrarre il governo ad ogni controllo». Lo dice Achille Occhetto, nell'affollata sala della Cooperazione di Trento, chiedendo un voto «a chi vuole comunque cambiare, mandare un segnale di critica»: e si rivolge non solo ai comunisti, ma ai cattolici, ai «riformisti», agli insoddisfatti. Poco prima, a Rovereto, si era incontrato con vari esponenti del mondo della cultura e con i candidati indipendenti del Pci. La novità del rinnovo del Consiglio della Provincia autonoma di Trento (si vota, parallelamente a Bolzano, il

20 novembre) è infatti il grado di deterioramento nella gestione dell'autonomia, contro il quale il Pci ha presentato una lista con molti indipendenti (uno, Aldo Marzari, è capoluogo), una sorta di reazione collettiva di aree del mondo del lavoro, della cultura e del cattolicesimo democratico.

«In queste terre - dice il segretario regionale comunista Maurizio Chiochetti - c'è emergenza democratica». E quello provinciale, Roberto Pellegrini: «C'è bisogno di un forte referente politico che sprigioni antagonismo rispetto a questa gestione dell'autonomia, per evitare che si instauri un regime, sia pure dal volto umano».

Possibile, una democrazia così mal ridotta nel regno dell'autonomia? La critica ri-

volta alla giunta provinciale Dc-Psi-Pri (i socialisti sono entrati col rimpasto seguito alla tragedia di Stava, rapidamente rimossa) è doppia: da un lato una enorme accentrazione di poteri, che il consigliere Alberto Rella definisce «una sorta di peronismo, di narcotizzazione profonda della società», con la conseguente esautorazione del Consiglio, dei Comuni, di qualsiasi forma di partecipazione. Dall'altro l'uso senza progetto, un po' assistenziale e un po' clientelare, dell'enorme massa di fondi che la Provincia autonoma gestisce: una mole ormai prossima ai 3mila miliardi annui. «Con tanti soldi, è ovvio che in Trentino certe cose funzionino meglio che altrove; ma in proporzione è il contrario», dice Pellegrini. Alcuni dati? Di 2.500 miliardi erogati l'anno scorso dalla giunta, solo 194 sono finiti ai Comuni: più esautorati che nel resto d'Italia il 55% degli investimenti privati è fatto grazie a sovvenzioni pubbliche. L'eccesso di assistenzialismo ha determinato una minore produttività privata, minore dinamismo imprenditoriale, minore efficienza, col rischio che il ritardo divenga storico: ed il giudizio è del

presidente della giunta uscente Angelini appare appena al terzo posto. Ma il grande sconfitto è il senatore Bruno Kessler, secondo padre padrone di Trento, nazionale legato all'area Zac: si era proposto per fare il presidente, è stato seccamente rifiutato.

Questa Dc, si dice, potrebbe puntare anche a tornare al governo da sola, o con un Psi (secondo partito alle politiche con il 13%, tuttavia non particolarmente aggressivo) non determinante. Dipende anche dall'incognita degli autonomisti, i cugini locali della Svp, in buona parte vicini alla Dc. Qualcuno, come il segretario amministrativo Natale Rigotti, è già tornato alla casa madre. Un altro, l'ex senatore Fontanari, ha fondato una lista nuova, «Insieme» (non si sa a chi). Il nucleo forte del Patt, Partito autonomista trentino-tirolo, se, ha sulla carta il 14% dei voti, esto '83, o l'8% delle ultime politiche. E gli 8mila ladini? Il loro attuale consigliere, Ezio Anesi, si è candidato nel Psi, suscitando molte polemiche. I partiti laici minori rischiano invece la scomparsa: sono in corsa 14 liste, una sgomitata terribile per 35 posti.

presidente della giunta uscente Angelini appare appena al terzo posto. Ma il grande sconfitto è il senatore Bruno Kessler, secondo padre padrone di Trento, nazionale legato all'area Zac: si era proposto per fare il presidente, è stato seccamente rifiutato.

Questa Dc, si dice, potrebbe puntare anche a tornare al governo da sola, o con un Psi (secondo partito alle politiche con il 13%, tuttavia non particolarmente aggressivo) non determinante. Dipende anche dall'incognita degli autonomisti, i cugini locali della Svp, in buona parte vicini alla Dc. Qualcuno, come il segretario amministrativo Natale Rigotti, è già tornato alla casa madre. Un altro, l'ex senatore Fontanari, ha fondato una lista nuova, «Insieme» (non si sa a chi). Il nucleo forte del Patt, Partito autonomista trentino-tirolo, se, ha sulla carta il 14% dei voti, esto '83, o l'8% delle ultime politiche. E gli 8mila ladini? Il loro attuale consigliere, Ezio Anesi, si è candidato nel Psi, suscitando molte polemiche. I partiti laici minori rischiano invece la scomparsa: sono in corsa 14 liste, una sgomitata terribile per 35 posti.

## Bolzano, giovani «bilingue» in corteo

XAVIER ZAUBERER. «Basta con le bombe, si alla pacifica convivenza». Questo lo slogan che campeggiava sui volantini in lingua tedesca e italiana con cui si invitavano gli studenti alla manifestazione davanti al Liceo classico Giuseppe Carducci di Bolzano. Qui gli sciacalli del trotto avevano fatto esplodere una bomba domenica mattina, alle 3,30, dieci minuti prima della deflagrazione che ha devastato la chiesa di Aplano, che raccoglie i fedeli della comunità di lingua italiana dell'«Oltretiro».

Davanti al Liceo ieri mattina c'erano proprio tutti gli studenti delle medie superiori della città. E, soprattutto, c'erano quelli di lingua tedesca, accorsi tutti assieme «perché - hanno detto in molti - abbiamo capito che in questa occasione non poteva mancare la solidarietà di tutti, indipendentemente dalla lingua parla-



### Appello per la candidatura di Pannella a commissario Cee

Notizie radicali ha pubblicato il testo di un appello di personalità italiane della cultura e della scienza a favore della candidatura di Marco Pannella (nella foto) a commissario Cee. All'appello, primo firmatario Leonardo Sciascia, hanno aderito, tra gli altri, Cesare Merzagora, Carlo Bo e Norberto Bobbio, lo scienziato Antonino Zichichi, il rabbino capo della comunità israelitica di Roma, Elio Toaff, il presidente del Wwf Fulco Pratesi, lo storico Ernesto Galli della Loggia, il critico letterario Geno Pampaloni, Franco Bassanini e numerosi giornalisti.

### E La Malfa appoggia il ministro Ruggiero

bell'e meglio...»: con questa affermazione, contenuta in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di *Epoca*, il segretario del Pri Giorgio La Malfa esprime il suo sostegno alla candidatura a commissario Cee del ministro socialista per il commercio con l'estero Renato Ruggiero, e auspica «una soluzione concordata tra i cinque partiti» di governo.

### Ma Cervetti chiede un confronto alle Camere

questa discussione avvenga in modo aperto, per far sì che le scelte siano le più rappresentative possibili e non sottoposte a spartizioni». Cervetti, ricordando che nei giorni scorsi il governo francese ha nominato attraverso un confronto con l'opposizione un secondo commissario che non fa parte della maggioranza, ha sottolineato che «anche in Italia va rispettata questa prassi che vede i maggiori paesi della Cee, quelli che hanno diritto a due commissari, sceglierne uno attraverso una consultazione con l'opposizione».

### Spadolini a Bolzano: «Il 4 novembre segnò la fine di una guerra civile»

Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

### I giovani del Pri chiedono le dimissioni di Gava e Galloni

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mira a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». È quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio - ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato».

### Oggi Natta parla a Siena e domani torna a Gubbio

Alessandro Natta oggi sarà a Siena: alle 11 inaugurerà la sede ristrutturata della Federazione comunista, mentre alle 17,30 concluderà una manifestazione pubblica. Domani alle 16,30 Natta incontrerà i compagni della sezione comunista di Gubbio. Lunedì avrà incontri con il sindaco e il vicesindaco di Perugia e infine sarà a pranzo con il collegio medico del Policlinico perugino, con la dottoressa Gardoni dell'ospedale di Gubbio e gli infermieri del reparto di cardiologia che lo seguirono nelle drammatiche fasi della sua malattia.

GREGORIO PANE



## Bolzano, giovani «bilingue» in corteo

XAVIER ZAUBERER. «Basta con le bombe, si alla pacifica convivenza». Questo lo slogan che campeggiava sui volantini in lingua tedesca e italiana con cui si invitavano gli studenti alla manifestazione davanti al Liceo classico Giuseppe Carducci di Bolzano. Qui gli sciacalli del trotto avevano fatto esplodere una bomba domenica mattina, alle 3,30, dieci minuti prima della deflagrazione che ha devastato la chiesa di Aplano, che raccoglie i fedeli della comunità di lingua italiana dell'«Oltretiro».

Davanti al Liceo ieri mattina c'erano proprio tutti gli studenti delle medie superiori della città. E, soprattutto, c'erano quelli di lingua tedesca, accorsi tutti assieme «perché - hanno detto in molti - abbiamo capito che in questa occasione non poteva mancare la solidarietà di tutti, indipendentemente dalla lingua parla-

lingua tedesca». Ieri mattina davanti al Carducci, dove c'erano ancora le carcasse delle automobili incendiate in seguito all'attentato di domenica scorsa, gli studenti hanno gridato: «Insieme è meglio, Zusammen ist besser», nelle due lingue. «Questa violenza nefasta ci è estranea e deve rimanere isolata - hanno spiegato con forza - e in ogni caso non deve dividerci». Nemmeno una aperta provocazione di studenti fascisti è riuscita a turbare il clima di grande entusiasmo, ma anche di serena consapevolezza della manifestazione. Ai giovani del Msi che distribivano volantini in cui era contenuto l'invito a una cosiddetta «festa tricolore», gli studenti hanno opposto l'«indifferenza». Quasi tutti hanno rifiutato i volantini. Qualcuno li ha presi e fatti in cento pezzi, qualcun'altro li ha bruciati. La dimostrazione più palpabile del «no» ai nazionalismi e alle forze della divisione.